SenzaZaino

Aprile 2020

Per una scuola comunità

#SENZAZAINO NON SI FERMA

Le voci dei protagonisti: una dirigente, una docente, un papà, una classe al tempo del coronavirus

I FONDAMENTI DI SENZA ZAINO

L'innovazione scioglie i confini
Il Ruolo delle Scuole Polo nella Rete Nazionale
Il CRA
L'ora di lezione non basta

ALTRI ORIZZONTI

Emergenze dimenticate
Montessori attraverso gli occhi di uno scienziato

RUBRICHE

La visione si fa pratica
Contributi dall'Europa
La posta di Senza Zaino
Invito alla lettura

senza zaino PER UNA SCUOLA COMUNITÀ
Erickson

Sommario

Editoriale

4
IL CORAGGIO E LA SPERANZA
Maria Paola Pietropaolo

#senzazainononsiferma

6
UNA DIRIGENTE
Vanda Mainardi

8
UNA DOCENTE
Cinzia Battistelli

9
UN PAPÀ
Daniele Valente

10
UNA CLASSE
Le alunne di una seconda secondaria di 1° grado

I fondamenti di SZ

14
L'INNOVAZIONE SCIOGLIE I CONFINI
Mao Fusina

18
IL RUOLO DELLE SCUOLE POLO NELLA RETE NAZIONALE
Daniela Pampaloni

20
IL CRA
Anna Maria Gasperini

25
L'ORA DI LEZIONE NON BASTA
Area Progetti «Il Gabbiano Onlus»

Altri orizzonti

32
EMERGENZE DIMENTICATE
Maria Paola Pietropaolo

37
MONTESSORI ATTRAVERSO GLI OCCHI DI UNO SCIENZIATO
Mario Valle

Rubriche

30
La visione si fa pratica
LASCIAMO L'AMIGDALA PER IL MOUSE
Marco Orsi

41
Contributi dall'Europa
EX PLURIBUS UNUM
Piercarlo Valtorta

45
La posta di Senza Zaino
Ex-alunni scuola primaria Senza Zaino

47
Invito alla lettura
LA SCUOLA «SU MISURA»
Serena Campani

49
Notiziario
PER UNA SCUOLA SENZA VOTO NEL PRIMO CICLO D'ISTRUZIONE
A cura della Redazione

Editoriale

IL CORAGGIO E LA SPERANZA

Maria Paola Pietropaolo

Responsabile scientifico, membro del Gruppo Fondatore di Senza Zaino

Due parole difficili da declinare in piena emergenza; un virus invisibile e subdolo ha sconvolto le nostre vite e messo a nudo in maniera impietosa la fragilità della condizione umana e di tutte le strutture sociali, economiche, tecnologiche fino a ieri apparentemente solide e capaci di tenerci al sicuro. È difficile aggiungere qualcosa di più e di diverso rispetto a tutto quello che è stato detto e scritto in questi giorni. Ma certamente possiamo condividere alcune riflessioni, la prima delle quali è che mai come in questo frangente abbiamo constatato che il mondo è davvero un villaggio globale, che tutto quello che accade ovunque riguarda tutti, anche se sembra lontanissimo da noi.
E che il benessere di ciascuno deve accompagnarsi alla sollecitudine verso il benessere di tutti e, in maniera ormai urgentissima e inderogabile, del pianeta che ci accoglie.
D'altronde mai come in questa circostanza i tre valori di Senza Zaino sono estremamente attuali; più e più volte sono stati richiamati negli appelli quotidiani di esperti e amministratori. Il Presidente della Repubblica ha fatto appello alla *comunità* nazionale ed europea, medici ed esperti alla *responsabilità* verso se stessi e gli altri come unico antidoto al contagio.
«Nessuno si salva da solo» ha detto il Papa all'immensa piazza deserta, un'immagine che non dimenticheremo mai.
Tuttavia, chi come noi lavora con il futuro rappresentato dai nostri bambini, ragazzi e giovani adulti, non può che guardare avanti e mobilitare tutte le energie migliori per andare oltre e, anzi, fare di questa tragica esperienza l'occasione per individuare nuovi e promettenti orizzonti.
Si dice che nulla sarà come prima e certamente neanche la scuola potrà tornare ad essere quella di prima.
Per molti versi questa contingenza si è rivelata anche una *straordinaria opportunità;* la necessità di continuare a mantenere le relazioni, i contatti e portare avanti le attività didattiche ha prodotto in un mese un cambiamento che tanti corsi di aggiornamento non avevano prodotto in dieci anni.
Il digitale ha dispiegato tutte le sue potenzialità, la didattica a distanza ha rovesciato il rapporto: la scuola è entrata nei soggiorni, nelle camerette, nei salotti dei nostri studenti.
Gli insegnanti hanno capito immediatamente che la cosa più preziosa da salvaguardare in questa fase di emergenza è *la relazione educativa,* al di là del curricolo, degli apprendimenti e delle attività programmate da portare a termine.
In questa fase i ragazzi hanno bisogno di sentirsi seguiti, di essere accompagnati, di sapere di non essere soli.
Per dare voce alla scuola sospesa, ma non ferma, ho raccolto *alcune testimonianze* dai diversi attori che vivono la scuola, una sorta di «lettera dal fronte coronavirus», che raccontano ciascuna dal proprio punto di vista la realtà di questi strani giorni sospesi.
L'*intervista* che propongo in questo numero, a un giovane che spende la sua vita per bambine e bambini dei campi profughi, ci apre lo scenario dolente di chi vive ogni giorno in situazione di emergenza, nella (quasi) totale indifferenza generale.
Si chiama Nicolò Govoni, ha 27 anni ed è stato candidato, con la sua ONG «Still I Rice», al premio Nobel per la pace.
Ecco, un primo messaggio per il mondo che verrà dopo la tempesta che oggi ci travolge: non voltarci dall'altra parte di fronte al dolore degli altri, perché esso ci interpella e ci riguarda molto da vicino. La nostra emergenza presto o tardi finirà, quella di milioni di profughi e rifugiati nel mondo continuerà, se gli scenari di guerra e i cambiamenti climatici non verranno affrontati con nuove, diverse e potenti soluzioni.
In attesa di tornare a scuola e di apprezzare di nuovo il suo immenso valore, che forse oggi

si disvela ancor di più perché è sospesa, *dobbiamo coltivare il coraggio e la speranza;* non è facile, anzi è difficilissimo, ma indispensabile perché bambine e bambini, ragazze e ragazzi ci scrutano e il nostro volto deve guardare al futuro, il loro soprattutto, con fiducia e speranza.

DOSSIER: #SENZAZAINONONSIFERMA

In questo numero non poteva mancare un riferimento significativo all'inquietante emergenza che il mondo sta vivendo e che vede il nostro Paese uno dei più colpiti dalla pandemia e dalle sue nefaste conseguenze. Tra le tante modalità possibili, la scelta è stata quella di dare voce ai protagonisti della scuola, individuati in aree diverse del Paese: una dirigente di Leno (BS), nel cuore della zona più martoriata; una docente di Pesaro; un papà di Pisa; una classe di Bari. Ne emerge un affresco grave, ma anche pieno di vitalità, resilienza e voglia di andare oltre.

#senzazainononsiferma

UNA DIRIGENTE

Vanda Mainardi

Dirigente Scolastica dell'IC «Leno» dal 2007. Dal 2001 al 2007 ha lavorato presso l'Università Cattolica di Brescia come tutor del tirocinio nel corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria, attualmente è docente a contratto per il laboratorio di Didattica generale presso la stessa Università.

Scrivo da Brescia, una delle zone più colpite dalla pandemia. I titoli dei giornali con cui si aprono le nostre giornate sono impietosi e terribili: «Una strage senza fine, le vittime nel bresciano sono oltre 1.000 in 26 giorni». Ci siamo trovati catapultati in una situazione surreale, inimmaginabile, che sta mettendo a dura prova tutti: una «tempesta inaspettata e furiosa», come l'ha definita Papa Francesco che ci fa sentire fragili e disorientati. Anche la primavera stenta a partire, quasi voglia partecipare al sentimento diffuso di smarrimento e di sconforto. Sono Dirigente Scolastica dell'Istituto comprensivo di Leno (BS), sette scuole, da quella dell'infanzia alla primaria, alla secondaria di I grado. Nonostante (o forse proprio per) l'eccezionalità della situazione, ci siamo subito attivati, tutti, docenti e personale ATA: i primi per organizzarsi con tecnologie varie e raggiungere così gli alunni, anche i più piccoli; i secondi per fare in modo che gli ambienti siano disinfettati e l'attività amministrativa prosegua regolarmente.

Come Dirigente sento che la scuola c'è, anzi, è bello assistere al movimento e alla dinamicità di una scuola che non si ferma, che non si ripiega su se stessa, che non aspetta neppure le indicazioni operative del Ministero, ma parte e va a cercare tutti, con ogni mezzo, accettando anche solo di fare in modo che la comunità scolastica, la classe, si ritrovi anche se on-line.

Al primo posto c'è quindi la riorganizzazione dei rapporti e la ridefinizione dell'interazione educativa in una situazione inedita, che comporta necessariamente di ritematizzare tutto il resto: la progettazione dei percorsi, la scelta dei contenuti, le modalità di valutazione. C'è attenzione e preoccupazione per le diverse situazioni in cui versano le famiglie: si deve tener conto delle paure, dei dolori, dei lutti, delle incertezze sul futuro, delle diverse condizioni economiche e sociali. E poi le tecnologie, strumento indispensabile per attuare forme di didattica a distanza. Non tutti però sono nella stessa situazione, sia in riferimento all'hardware-software (per esempio: non tutti possiedono *device* di ultima generazione necessari a supportare video-lezioni), sia in relazione alla connessione (in quanto sono ancora una minoranza coloro che possono contare sulla fibra ottica e sulla banda larga). Eppure, nonostante le evidenti difficoltà, fra i docenti scatta un senso di responsabilità e di condivisone: ci si ingegna, perché il diritto all'istruzione, costituzionalmente garantito, sia realizzato anche con la scuola chiusa, in modo immateriale. In breve si riadatta il registro on-line, ampliandolo di funzioni a mano a mano che alunni e docenti sperimentano questa nuova forma di didattica. Molti docenti ricorrono all'uso di piattaforme, quelle dei libri di testo e non solo, per organizzare video lezioni e micro-conferenze. Anche il contributo dei genitori esperti si rivela utile per incrementare il ventaglio delle possibilità. Mi emoziono guardando a questa scuola che si fa davvero comunità, in uno scambio di ruoli, dove tutti collaborano e contemporaneamente imparano. Dove il senso di responsabilità per quel che si deve fare è vissuto in modo autentico e generoso da adulti e da alunni. Poi c'è bisogno di agganciare anche quegli alunni, spesso i più «fragili», che non risultano presenti nelle chat di classe o che non seguono le attività suggerite sul registro on-line. I docenti provano ogni mezzo, contattano i rappresentanti dei genitori perché trovino il modo giusto, anche attraverso i ragazzi, per far sentire a chi non c'è la presenza della scuola, per invitarli a fare qualcosa, a utilizzare anche solo il cellulare: anche così si può fare.

È giusto e doveroso da parte nostra che ci sia «un'occasione» per tutti, è necessario personalizzare le proposte, differenziando perché nessuno si perda, facendo anche i conti con le proprie criticità e debolezze, umane e tecnologiche.
Non si rinuncia neppure agli incontri collegiali fra docenti dei diversi ordini di scuola: lavorare a distanza e in digitale richiede nuovi stili di relazione e comporta necessariamente la rimodulazione delle progettazioni didattiche e un ripensamento delle modalità di valutazione. Per tutto questo è indispensabile collaborare, servono ingegno e creatività, perché quello che stiamo ridefinendo è un nuovo modello di scuola.
Penso spesso che la tragedia che ci ha colpito si stia rivelando un «acceleratore» di un processo di innovazione che, probabilmente, non riguarderà solo la scuola: quando tutto sarà finito e, ci auguriamo presto, probabilmente abiteremo il mondo in modo diverso.
Intanto, in questo tempo «sospeso», che non dobbiamo necessariamente «impegnare» o «occupare» con lezioni o compiti, ma che dobbiamo piuttosto imparare ad «attraversare», accogliendo il nuovo che porta con sé, stiamo sperimentando con maggior intensità i valori fondanti di Senza Zaino.

La Comunità

Mai come ora ci rendiamo conto di quanto sia necessario tenere vivo il senso di comunità e di appartenenza, sia per i ragazzi sia per noi adulti: quello «stare insieme» oggi servirebbe quanto l'ossigeno. Il distanziamento sociale a cui siamo costretti, investe la scuola in quanto presidio delle funzioni democratiche dello Stato che, insieme agli altri Enti, come i Comuni, opera per affrontare la gestione dell'emergenza.

L'accoglienza e la responsabilità

Abbiamo l'occasione per riaffermare il portato pedagogico e quindi anche civico della Scuola: quella che va incontro ai ragazzi e li sostiene nella formazione della loro personalità, che mette in risalto le differenze senza appiattirle, che incoraggia a stare dentro i fatti della vita, anche quando si rivelano particolarmente difficili, che valorizza rapporti autentici con la cultura, ricreandola in dialogo con la realtà dei ragazzi stessi.
Oggi, 28 marzo, si sarebbe dovuto svolgere il convegno nazionale del Movimento delle scuole Senza Zaino, proprio sul tema della «Comunità capace». Questa emergenza ci ha solo apparentemente privato di un appuntamento importante per la crescita del nostro Movimento; ora stiamo nelle nostre Comunità, perché diventino capaci di essere veramente tali, ossia luoghi di reciproca cura educativa, di sostegno, di responsabilità e di impegno civile, di incoraggiamento e di sincera accoglienza. Presto ci ritroveremo insieme e, probabilmente, ci ritroveremo ancora più capaci di avere generato Comunità educanti, accoglienti e responsabili.

#senzazainononsiferma

UNA DOCENTE

La scuola senza zaino e l'insegnamento a distanza

Cinzia Battistelli

Insegnante Scuola primaria «Mascarucci», IC «Dante Alighieri» dal 1983, vive e insegna a Pesaro. Collabora con la Facoltà di Scienze della Formazione Primaria di Urbino, per l'inserimento e il tutoraggio dei tirocinanti. Dal 2016 fa parte del gruppo di formatori della Rete Senza Zaino.

In questo difficile periodo, stiamo affrontando la sfida di pensare a una scuola a distanza, in cui continuare a trasmettere ai bambini i tre valori fondamentali di comunità, ospitalità e responsabilità e una didattica efficace, tra la «terra e la nuvola».
Allora ho pensato che, come per il Piccolo Principe con la Volpe, era fondamentale creare «un rito», qualcosa che creasse un'attesa quotidiana, che ci permettesse di mantenere il contatto visivo e di trasmettere «l'ospitalità» contenuta in un sorriso, nella voce calma che legge una storia, che pone interrogativi e crea l'attesa della lettura del capitolo successivo del libro dell'autore «adottato» quest'anno in terza.
E così il primo passo è stata la creazione della «Video-agorà», piccoli video da 5 minuti che i bambini ricevono ogni mattina dalla maestra. Poi, quando ci vediamo tutti insieme, nella video-lezione del pomeriggio, parliamo di loro, delle loro emozioni, delle loro riflessioni e lavoriamo insieme.
Piano piano impariamo a navigare sulla «nuvola»: la piattaforma *classroom* dentro la quale ci stiamo tutti muovendo, insegnanti, bambini e genitori come una grande «comunità virtuale»; noi insegnanti, cercando di fare proposte interessanti, calendarizzate in un *timetable* virtuale, in cui i bambini trovano micro video, con la nostra voce, le nostre mani che mostrano anche l'utilizzo di strumenti generatori di attività affinché i bambini stessi possano riprodurne i passaggi in modo artigianale.
Garantire la scuola del «fare», del «porre domande», dello «scoprire», con dei genitori «osservatori» e a volte maestri essi stessi.
Ed ecco «il mago del calcolo» per fare un gioco a squadre, «i problemi di Pollicino» su cui riflettere e da correggere insieme nella video-lezione del martedì in cui è prevista la lezione di matematica. La creazione di storie con le «carte delle fiabe» e la storia dell'uomo da riordinare sulla «linea del tempo».
La «Banca del tempo» funziona anche qui, con il babbo esperto di informatica che invia istruzioni a tutti gli altri genitori per imparare a caricare gli elaborati sul *drive*.
Insieme, pur essendo ognuno a casa propria, ecco la comunità virtuale fatta di faccine e microfoni che si accendono e che si spengono per rispettare il proprio turno «responsabilmente». Ogni tanto qualcuno esce e io scherzo dicendo che dovremmo pensare a un semaforo virtuale. Però manca tutto quello a cui li abbiamo educati: manca lavorare insieme intorno a un tavolo, manca la condivisione dei materiali, prendersi cura di cose comuni. In questi anni li abbiamo educati a collaborare, a scoprire insieme, a correggersi e ad aiutarsi a vicenda e ora si trovano a lavorare forzatamente da soli. Penso che nella scuola primaria nessuna efficace didattica a distanza possa sostituirsi alla viva organizzazione di una classe «senza zaino»: abbiate pazienza bambini e speriamo di ritrovarci presto a scuola, seduti in cerchio in un vero e caldo agorà.

#senzazainononsiferma

UN PAPÀ

La scuola Senza Zaino e l'insegnamento a distanza

Daniele Valente

Un papà di alunni dell'IC «Mariti» di Fauglia (PI)

L'attività didattica è sospesa fino al 15 marzo. Anzi fino al 3 aprile. Anzi probabilmente fino a maggio. Forse la scuola riaprirà a settembre. Hitchcock non sarebbe stato capace di creare un crescendo più inquietante.
Ogni famiglia, in genere, ha una serie di piani per gestire i figli che non vanno a scuola.
Per 1 o 2 giorni: permessi di lavoro; per 3 o 5 giorni: nonni o baby sitter; oltre i 5 giorni si apre il fascicolo «vacanze»: campi solari, baby sitter a lungo periodo, ecc... Ma questa volta tutti devono stare a casa. Anche noi genitori.
Adesso le emozioni si rincorrono: paura per il virus, apprensione per il lavoro, felicità per le inaspettate vacanze, gioia di stare in famiglia, terrore di stare in famiglia.
Infine, il telefono squilla, apri ed entri nel mondo di Harry Potter: ti trovi in cucina il dirigente, in salotto la maestra, in bagno la professoressa delle medie. Divano e TV sono per le lezioni di latino e informatica tutta la mattina.
Non sapevamo allegare un documento a WhatsApp, ora trasformiamo immagini in file PDF multipagina.
E se non ci riesce? Ce lo spiega nostro figlio o la rappresentante di classe.
I rappresentanti di classe dei genitori; stanno alla scuola come gli ammortizzatori sociali allo stato.
Quando c'è un'emergenza, da uno sciopero a un «chiuso per neve», i loro cellulari impazziscono e li vedi tornare adolescenti su *Myspace* con quelle dita veloci per leggere e condividere, distribuire, tranquillizzare, pretendere.
C'è chi collabora, capisce, si attrezza, impara il digitale, investe nelle tecnologie che non possiede.
E poi c'è chi pretende.
Da una parte ci sono insegnanti che, temendo che i ragazzi si annoino, risolvono con: «studiare il Capitolo 6». Il programma per loro è svolto in 5 secondi, in ore per gli alunni. Dall'altra ci sono genitori che pretendono che le insegnanti, anche loro a casa, intrattengano i figli almeno 5 ore al giorno. Che si organizzino. Videolezioni o schede poco importa, basta che assolvano la loro funzione prima di intrattenitori, poi di diffusori di saperi.
Ma la nostra bellissima nave da crociera chiamata scuola è momentaneamente affondata e la nostra scialuppa è digitale. Possiamo attrezzarla e cercare di renderla confortevole e funzionale, ma né i passeggeri né l'equipaggio possono pensare di avere la SPA o il teatro che avevamo prima.
Oggi in cattedra c'è il professor Covid, ma non è detto che non ci insegni qualcosa.
Ci insegna che noi genitori sappiamo giocare con le Barbie, anche se ora hanno il cellulare pure loro. Ci insegna che possiamo fare le schede con i nostri figli, ma non siamo insegnanti. Ci insegna che tenere i bambini 5 o 8 ore è un duro lavoro. Ci insegna un uso delle tecnologie molto più proficuo, ma che lo smart working non è così smart se si condivide l'ufficio con tutta la famiglia. Ci insegna cose dei nostri figli che sottovalutavamo: che sono dei geni e dei rompiscatole. Tutti. Forse insegna loro che possiamo essere divertenti, che sappiamo fare danza classica anche noi papà, che siamo imbattibili a *Risiko,* che abbiamo fantasia con le costruzioni o per colorare.
«Andrà tutto bene», dicono i bambini.
Ma noi siamo adulti. Noi sappiamo che non tornerà mai più come prima, ma è nostra la scelta di far sì che vada tutto meglio.

#senzazainononsiferma

UNA CLASSE

Covid-19: il virus che ha stravolto tutto, anche il nostro modo di fare scuola

Didattica a distanza

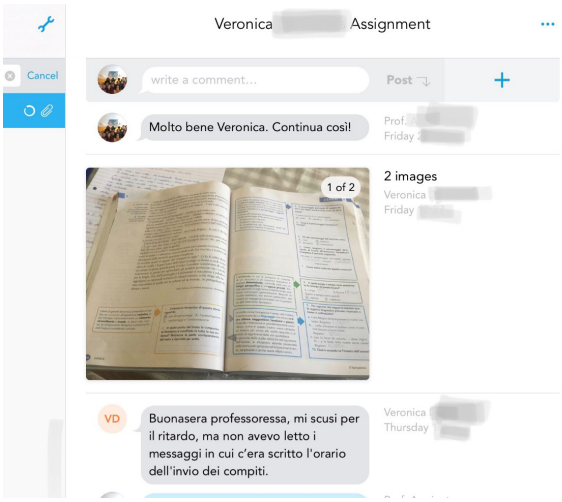
Il decreto del governo emanato il 4 marzo 2020 ha stabilito la chiusura di tutte le scuole di ogni ordine e grado. Noi alunni della scuola secondaria di primo grado Senza Zaino dell'Istituto Comprensivo «Aristide Gabelli» di Bari abbiamo iniziato a svolgere le attività didattiche *a distanza:* è stata la coordinatrice a comunicarcelo per prima con un messaggio nel quale ci rassicurava e ci spiegava come avremmo proseguito gli studi.
Abbiamo subito compreso, nonostante il leggero piacere che provavamo sapendo che dal giorno dopo non avremmo frequentato più la scuola, che stavamo per affrontare un momento di grande difficoltà.
Un virus minaccioso ci costringeva a dire addio alle nostre abitudini, a limitare le nostre necessità, privandoci del contatto umano di tutti i giorni.
Abbiamo avuto paura di non poterci più tenere la mano, di non rispondere all'appello mattutino, di non incontrarci e abbracciarci nei corridoi al momento del cambio di aula.
La chiusura improvvisa della scuola, insomma, ci ha catapultati in un'altra realtà, una realtà anche virtuale, ma questa è stata l'opportunità per dimostrarci a vicenda che ognuno di noi ha il diritto di essere protetto e il dovere di proteggere. Perché la scuola è una famiglia, no? Se il governo ci suggerisce di rimanere a casa, noi dobbiamo farlo, per il bene di tutti. Sicuramente nelle nostre dispense non verrà a mancare l'altruismo! Per quanto riguarda la ripresa della scuola a distanza, non è stata facile né per gli studenti né per gli insegnanti, però, grazie ai dispositivi elettronici (smartphone, tablet oppure pc), di cui tutti siamo in possesso, ci siamo abituati progressivamente a ogni singolo cambiamento.
I professori continuano a supportarci e noi... non possiamo farci trascinare dalla pigrizia! L'abbiamo nominato un lavoro di *equilibri*.

«Questa che noi tutti facciamo è scuola vera, è comunità, è condivisione»

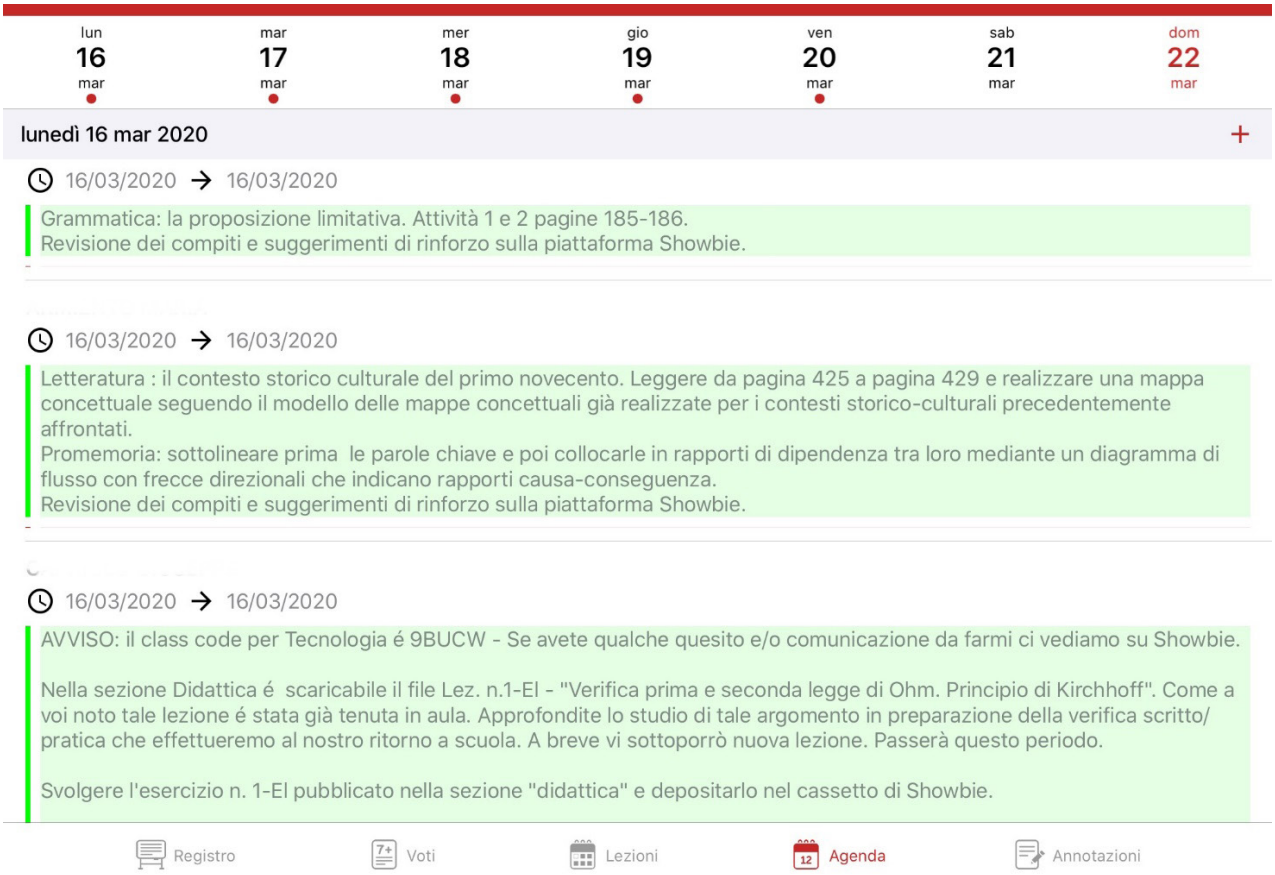
Se ci pensiamo, svolgere le attività scolastiche attraverso questi dispositivi non è affatto male: ci richiede un *costante impegno* dal quale però scaturiscono risultati gratificanti. La maggior parte di noi, infatti, ha accolto benevolmente l'iniziativa, rilevandone molti vantaggi:

- la continuità con le lezioni interrotte a scuola ci permette di non mollare la presa e quindi di non vanificare l'impegno dei mesi precedenti;
- utilizzando le *applicazioni informatiche* per l'apprendimento ci abituiamo a trovare soluzioni «smart» e quindi sviluppiamo competenze per il nostro futuro;
- la gestione dei tempi di studio è più dinamica, infatti, al contrario di ciò che accade quando frequentiamo la scuola in presenza, abbiamo tempi più distesi per svolgere le consegne seguendo le *procedure*;
- quando l'insegnante carica una spiegazione audio nella sezione «didattica» del registro elettronico possiamo ascoltarla più volte in modo autonomo recuperando informazioni che in presenza ci sarebbero sfuggite;
- durante una *videoconferenza* o *chiamata vocale di gruppo* c'è una maggiore concentrazione e rispetto dei turni di parola in quanto le condizioni «ambientali» ce lo impongono;
- abbiamo un *timetable* ridotto che privilegia la qualità degli argomenti piuttosto che la quantità.

Ci resta la mancanza degli ambienti, le nostre bellissime aule laboratoriali, e degli sguardi immediati degli insegnanti e degli amici, purtroppo, insostituibili!
Un'importante applicazione, che ha permesso l'avvio della cosiddetta «modalità a distanza», è stato il *registro elettronico* con le funzioni «Agenda», per scandire i nostri impegni di studio quotidiani, e la funzione «Didattica» che consente ai nostri insegnanti di caricare materiale di ogni tipo di supporto alla didattica (link a video, registrazioni vocali, mappe concettuali, schede di sintesi, ecc.). La condivisione dei nostri prodotti e l'interazione studente-docente, inoltre, è stata facilitata dalla frequentazione di una *classe virtuale* su una piattaforma digitale dedicata.
Lo studente invia i compiti svolti a casa, anche con una foto del quaderno, del foglio da disegno, del manufatto, e il docente, secondo le scadenze concordate, li legge, li osserva, fornendo suggerimenti di rinforzo e riflessioni per un possibile miglioramento sia intervenendo e modificando la foto stessa sia attraverso un sistema di messaggistica individuale, per l'apprendimento personalizzato, o collettivo, per le sollecitazioni all'intera classe.



Ma non è finita qui: gli insegnanti hanno anche creato *chat di gruppo* per comunicare in modo più informale con noi

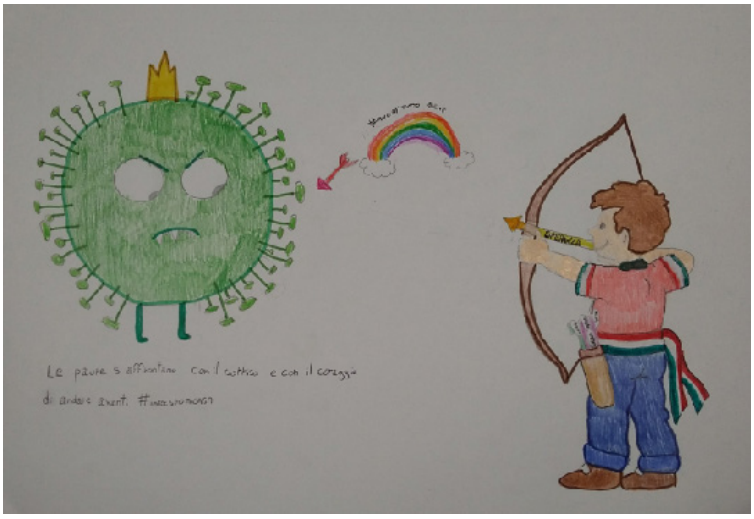


o per contattarci in maniera più diretta, anche solo per incoraggiarci e per suggerirci qualche routine quotidiana. Ad esempio, la professoressa di inglese ha escogitato un nuovo metodo per arricchire il nostro lessico straniero. Infatti, ogni giorno ci arrivano, tramite messaggi, parole e modi di dire stranieri a noi totalmente sconosciuti che fanno riferimento a un tema quotidiano.

Good evening ragazzi,oggi il tema è la Cortesia:
Be my guest....fai come se fossi a casa tua.
I do the honours....faccio gli onori di casa.
Do you mind?....Ti dispiace?
Would you mind?.....permette? Le dispiace?
Don't mind me....Non preoccuparti per me
Don't stand on ceremony...non fare complimenti
Feel free to... non farti problemi a...
I appreciate that...ti ringrazio
That means a lot to me...significa molto per me
Need a hand?...serve una mano?

Insomma, stiamo vivendo un'esperienza indimenticabile che ci insegnerà a non abbatterci di fronte agli ostacoli. Abbiamo il dovere di ringraziare i nostri docenti e la nostra dirigente perché dal primo momento non ci hanno fatto sentire la mancanza della scuola, anzi, si sono prodigati per farci sentire la loro vicinanza condividendo le nostre emozioni.
La nostra generazione non ha mai vissuto una pandemia e sicuramente molti di noi ragazzi non ne hanno compreso la portata ma c'è un fattore che accomuna tutti noi: la speranza.
La speranza di rivedere i parenti a cui non possiamo più concedere delle visite, la speranza di abbracciare nuovamente i nostri amici, la speranza di ritornare ad essere tranquilli quando si esce di casa.
Ci stiamo impegnando affinché questa novità non stravolga eccessivamente le nostre vite, non solo in ambito scolastico, ma anche dal punto di vista familiare, perciò dobbiamo constatare l'importanza degli strumenti tecnologici in nostro possesso che ci hanno permesso di non interrompere le comunicazioni.
Stiamo imparando a consumare senza sprecare i beni di prima necessità e sicuramente a capire quanto possa essere preziosa la magnifica sensazione del calore del sole che ti sfiora la pelle.
Dopo questa esperienza sicuramente matureremo più in fretta apprezzando il valore della quotidianità e l'importanza di assumersi delle responsabilità.
Andrà tutto bene.

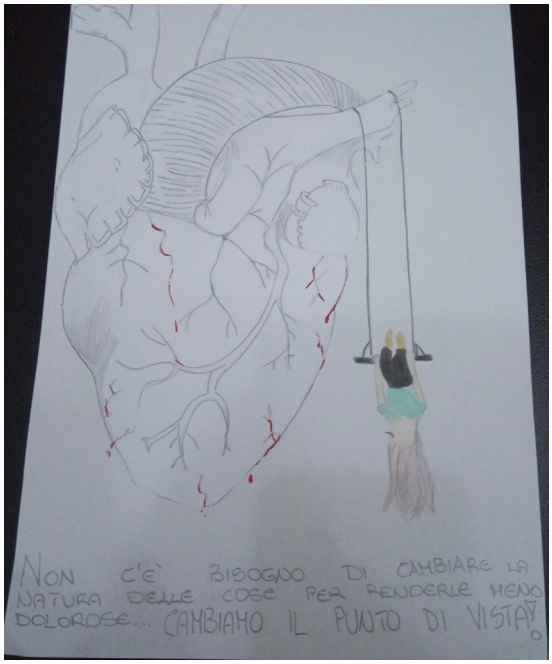
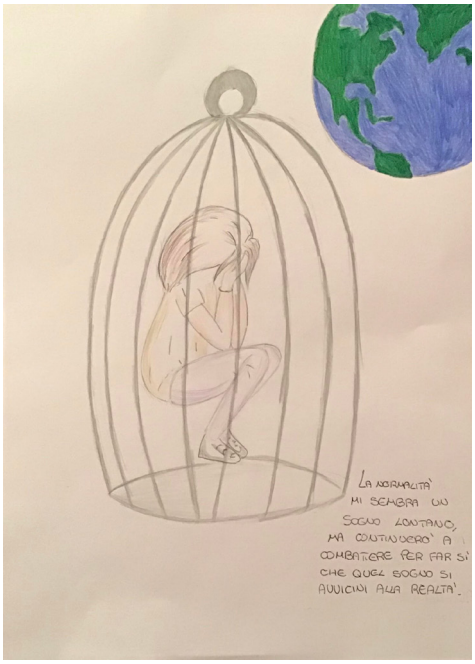
Le alunne di una seconda secondaria di 1° grado:
Giulia Schiraldi
Mariachiara Iannelli
Maristella Madaro
Martina Moretti
Noemi Lorusso



DALLE PAGINE DEL NOSTRO DIARIO PERSONALE

Avete presente quel senso di confusione? Di buio totale? Io sì. Certe volte mi sembra che il buio mi soffochi, lasciando sfumare il mondo come un ricordo lontano. Non senti più l'aria nei polmoni e neanche i pensieri circolare nella mente. Ti senti sola. Ed è bruttissimo sapere che nessuno potrà riafferrarti da quel buio insaziabile, che lacera lentamente, facendoti sembrare il dolore come un qualcosa di eterno. Dire che va tutto bene non è il modo per affrontare le cose, ma bisogna lottare per superare gli ostacoli. Bisogna aggrapparsi al paracadute e lasciarsi trascinare dal vento, senza avere paura. Ed è meglio se tieni gli occhi aperti, non puoi perderti il panorama! Con queste parole, invito tutti a non lasciarsi trascinare dal pessimismo e continuare a combattere. Sempre.

Giulia

Ciò che fatico ad accettare, in questa situazione, è la lontananza che mi separa forzatamente dalle persone a me care. Vorrei poter rivedere i miei nonni, abbracciare i miei amici, ridere nuovamente in classe per motivi futili e arrossire al richiamo dei professori.
Mi piacerebbe uscire all'aria aperta e ascoltare la musica in macchina a tutto volume, che si disperde nell'aria per via dei finestrini aperti.
A me è solo concesso trascorrere il tempo monotonamente nel mio appartamento, studiare e svegliarmi la mattina con la consapevolezza che un giorno tutto questo finirà... per poi riaddormentarmi con la speranza nel cuore che, «un giorno», mi stia già aspettando il giorno dopo.

Noemi